

SCONSIGLIATI I MATRIMONI MISTI E VIETATO AI PARROCI AFFITTARE ORATORI E LUOGHI DI CULTO

Il Papa: con l'islam, buoni non stupidi

di RENATO FARINA

C'è un importante documento che viene dal Papa. Il titolo è bellissimo. «Erga migrantes caritas Christi», la carità di Cristo verso i migranti. Carità vuol dire amore: coincide con la sostanza di Dio che manda suo figlio a morire per noi. Sono 80 pagine su questa misericordia destinata a

ogni creatura, e specialmente agli immigrati (oggi 200 milione nel mondo). Non sorprende che sotto la voce amore siano catalogati

accoglienza, soccorso, vestire gli ignudi, dar da bere agli assetati e pane agli affamati. Ma ecco: per amore la Chiesa cattolica dice alcuni bei "no". A un livello così alto non li aveva mai detti prima in modo tanto netto e

solenne. E, insieme con questi "no", alcuni altri "sì" assai scomodi. Mettiamo in fila due "no" e due "sì".

1) Si vieta ai parroci di affittare o mettere a disposizione di immigrati islamici «chiese, cappelle e luoghi di culto», nonché «locali riservati alle attività specifiche della evangelizzazione e della pastorale». Vale per gli oratori. Se vogliono giocare a pallone: benve-

nuti. Se vogliamo fare insieme un dibattito nella sala conferenze, siamo qui apposta. Ma è un'ingenuità imperdonabile mettere a disposizione chiese in uso o cripte in disuso, oppure prestare per il venerdì (...)

(segue a pagina 6)

NEL DOCUMENTO PASTORALE DEDICATO AI MIGRANTI LA SANTA SEDE INVITA ALLA CARITÀ «NON INGENUA NÉ SPROVVEDUTA»

Il Papa: donne, non sposate un islamico

«Non date le chiese ai musulmani. Chiedete reciprocità e diritti umani»

SEGUE DALLA PRIMA

(...) locali dove la domenica si insegna il catechismo. Per gli islamici infatti, secondo il Corano, quello diventa terra islamica da loro conquistata. Non per modo di dire. Questo vale anche per il sagrato delle cattedrali o delle basiliche. Concedere questi spazi non è questione di bontà ma di totale ignoranza dell'Islam. Il primo a metterlo in rilievo è stato il vescovo arabo di Tunisi, monsignor Twal. Rimproverò i cattolici francesi di non capire come fosse un delitto lasciare le loro chiese ai musulmani, che intuivano in questo gesto non la generosità ma il cedimento, la vittoria di Allah sui miscredenti in crisi. Citava Bernadetta di Lourdes che diceva: «Non temo i prussiani ma i cattivi cattolici». I prussiani invasori del 1870, come i musulmani del 2004...

Sappiamo bene come in tante parrocchie non si ub-

bidirà a questa indicazione in nome dell'amore e dell'accettazione del diverso. L'islamico onesto, se è sincero, dovrebbe avvertire il prete che cedendo il suo locale lo lascia per sempre nella giurisdizione coranica. E' successo qualche volta? Mai. Cari sacerdoti magari una volta chiedeteglielo. Forse vi mentiranno. Allora provate a leggere un libro molto istruttivo, scritto dal gesuita arabo Samir Khalil Samir. Si chiama "Cento domande sull'Islam" (Marietti, 13 euro, a cura di Giorgio Paolucci e Camille Eid). Samir ama gli islamici. Per questo ha studiato l'Islam, le sue leggi e i suoi equivoci. Io mi permetto di tradurre così il senso del volume: gli islamici sono spesso buoni, ma l'Islam è cattivo; i cattolici sono spesso cattivi, ma il cristianesimo è buono. Buono ma non stupido,

però.

2) Un bel "no" ai matrimoni misti, specie di donne cattoliche con uomini musulmani. Il Corano ob-

bliga i padri all'educazione islamica dei figli. Posso dare una testimonianza. Nel 1998 mi recai in Algeria percorsa dalla guerra scatenata dai fondamentalisti del Gia a cristiani e musulmani moderati. L'arcivescovo Henri Teissier mi raccontò che i musulmani che lo avevano accolto al momento della nomina furono tutti ammazzati. Se andava a mangiare in una famiglia islamica, i fondamentalisti li facevano fuori a uno a uno. Le donne cri-

stiane sposate ai musulmani venivano disprezzate dai figli, che tornavano a casa da scuola piangendo e dicendo: «Mia mamma è una ru-

mia!», una cristiana, che schifo, una creatura inferiore. Teissier autorizzò molte di queste donne, che in segrete si erano avvicinate a lui, a mantenere la fede cattolica in seno e a fingersi musulmane. Questo strazio sarebbe meglio evitarlo, dice il Papa. Nel marzo del 2000, don Pieri-

no Gelmini aveva lanciato l'allarme per l'alluvione islamica in Italia e in Europa: "C'è tra i musulmani che vengono da noi una nuova parola d'ordine: sposare le donne cattoliche per convertirle all'islam". Meglio dire di no. Dissi in una trasmissione televisiva: se mia figlia chiedesse di sposare un islamico, cercherei in ogni modo - salva

la sua libertà - di evitarglielo. Mi beccai del razzista. Lo è anche il Papa? È carità dire di no.

Ed ecco i due "sì" scomodi.

1) Lo chiedeva il cardinal Biffi. Diceva: quando Cristo chiedeva di predicare il Vangelo a tutti e fino agli

estremi confini della terra, non intendeva: meno i musulmani. Nelle scuole cattoliche, possono e debbono essere accolti allievi musulmani. Ma gli si insegnino che cos'è il cristianesimo. Sì al «dialogo sincero, aperto e rispettoso», ma non «ingenuo né sprovveduto». Sull'aereo che lo portava a Casablanca chiese al Papa, il 21 agosto 1985,

se si doveva tendere alla conversione o solo al dialogo. Mi rispose: «Non c'è dialogo senza tensione alla conversione. E non c'è conversione se prima non c'è stato dialogo». Chiaro, no?

3) Il dialogo non può essere una stretta di mano e una generica affermazione dei luoghi comuni sulla pace e il rispetto. Bisogna che si chieda ai musulmani un "sì" convinto ai diritti umani (specie per le donne, specie per chi desideri convertirsi) e l'accettazione delle leggi e dei costumi del Paese che li ospita. E che si diano da fare per la «reciprocità». Se vogliono un luogo di culto in Occidente, operino perché accada altrettanto nei Paesi islamici. I musulmani sono nostri «fratelli e sorelle». Per questo non vanno trattati come minorati che non capiscono la necessità dell'«imprescindibile esercizio delle libertà fonda-

mentali, ... del principio democratico nel governo della società e della sana laicità dello Stato».

Doveva essere il Papa a ricordarci che la carità e l'accoglienza - obblighi della nostra umanità - non sono sentimenti di panna montata, ma hanno il nerbo della verità. Anche questo è misericordia. ●

Sconsigliato il matrimonio misto per l'obbligo di educare i figli all'islam

IN ITALIA OTTOMILA MATRIMONI MISTI ALL'ANNO

Ma spesso le unioni finiscono davanti al tribunale

■ L'invasione islamica

La popolazione islamica in Italia è costituita da circa 700.000 individui.

Tra di essi, 50.000 hanno la cittadinanza italiana. Vivono prevalentemente in Lombardia.

■ Fra le mura di casa

Sono 5000 le unioni miste celebrate ogni anno, oltre a 3000 unioni libere all'anno, con un trend in aumento. I contenziosi matrimoniali sono soprattutto con Marocco, Tunisia e Egitto.